



## FORUM (50)

<http://utenti.lycos.it/periodicokoinonia/>

### PER FARE PASQUA INSIEME

#### 1 -Commiato per Giuseppe Barbaglio "uomo di cuore e di libertà"

Roma 31 marzo 2007 - S.Gregorio al Celio

Quando ci siamo sentiti, ai primi di febbraio, per concordare l'incontro a Pistoia con gli amici, sapevamo tutti e due che si trattava di una sfida; ma ora possiamo dire che è valsa la pena accettarla. Mi aveva sorpreso e rallegrato la tua totale disponibilità, e la tua volontà di vita e di dono. Tu sei stato ugualmente presente tra noi quel giorno, anche se ci è mancata la tua parola chiara, suadente, misurata, dolce e forte allo stesso tempo, perché parola di verità appassionata.

Proprio questa sfida ci ha consentito di rimanere vicini negli ultimi giorni del tuo cammino terreno e ha spinto me a venire a nome di tutti ad incontrarti nel momento del commiato, che è stato come una Pasqua anticipata, tanto vivo e sentito era il canto di resurrezione che proprio la testimonianza della tua fede suscitava in tutti.

Sono venuto, mi sono ritrovato con i tuoi cari e con amici, per un commiato che ti fa più che mai nostro compagno di strada e guida nel cammino. Vedendoti al centro della chiesa, ma soprattutto nel cuore di tanti fratelli riuniti intorno a te, ho ripensato alla liturgia dei santi dottori, quando dice: "Il Signore gli aperto la bocca in mezzo all'assemblea, lo ha ricolmato dello Spirito di Sapienza e d'intelligenza, lo ha rivestito di un manto di gloria".

Il tuo magistero non solo era riconosciuto, ma esercitato e sentito in quella potenza dello Spirito che è stata sempre il tuo punto di forza. Giustamente, un ragazza ha osservato che ci sono maestri autentici che però si fanno grandi; ci sono tanti che si ritengono grandi maestri; secondo lei, ma anche per tutti noi, tu da maestro ti sei fatto piccolo!

Hai parlato a noi tutti - un cuor solo ed un'anima sola - con la tua traduzione delle letture bibliche che hanno fatto delle tue esequie una festa nuziale eterna. Ci hai parlato con le parole e col cuore di Carla tua sposa, che ha detto della tua adesione a Cristo Gesù e della tua fede nella resurrezione da morte e dei morti; con le parole dei tuoi figli che hanno messo sul candelabro la lampada della tua famiglia. E hanno fatto capire a tutti quanto hai creduto nell'amore, e pur nella passione per lo studio e nel tuo rigore scientifico non sei stato "bronzo echeggiante o cembalo risonante". Il tuo è stato davvero "amore della verità", nel senso pieno di passione e di offerta.

È quanto hanno confermato tutte le testimonianze, attraverso le quali hai parlato a noi, per far capire a tutti, credenti e non credenti, "i mille volti di Gesù", il libro che ci darai come tuo testamento, a suggello di una vita che ha ricercato e desiderato di vedere quel volto, per indicarlo e manifestarlo indistintamente a tutti, facendoti in questo discepolo appassionato di Paolo, "schiavo del vangelo", servitore e banditore della Parola.

Sei stato un servo fedele della Parola, e non hai mancato di svolgere questo ministero a beneficio di tutti, dotti e indotti, negli angoli più remoti ed oscuri della terra, come molti hanno testimoniato. Qualcuno ha lasciato intuire come tu stessi presiedendo quella liturgia della Parola e liturgia eucaristica, a lode e gloria dell'amore "inclusivo" del Padre, nel mistero di morte e resurrezione del Figlio e nella potenza dello Spirito, i capisaldi della fede che hai professato, studiato e testimoniato..

Sì, lì con te c'era la chiesa di tutti e per tutti - giudei e greci, uomini e donne, cattolici e non cattolici, universale ed ecumenica - una chiesa che parla del suo Signore e al suo Signore per la salvezza di questa umanità: una chiesa altra da quella dei dettami e delle condanne, che forse proprio per questo non era presente lì a dirti grazie per il tuo servizio della Parola e per i tuoi libri - posti lì ai tuoi piedi - quale segno del dono grande che hai fatto al Popolo di Dio.

Alberto

## 2 - Da due discorsi di Giuseppe Barbaglio

### Nella croce crollano i muri di separazione (Efesini 2)

È una lettera della scuola di Paolo, in cui si afferma che la chiesa universale è il luogo dove gli opposti si sono riconciliati. Nel mondo di allora c'erano molte divisioni. I greci distinguevano le persone tra greci e barbari (quelli che non parlavano greco). I romani tra romani, greci e tutti i barbari.

Anche nel mondo ebraico c'era una grande divisione di tipo religioso dell'umanità: gli incirconcisi (la maggioranza, 70 milioni di persone) e i circoncisi (la consistente minoranza di ebrei, 6 milioni di persone). Queste due parti si disprezzavano cordialmente (anche Gesù parla di "cagnolini" riferendosi alla Cananea). I non ebrei disprezzavano gli ebrei, accusati di ogni tipo di nefandezze (uccisioni rituali...)

*...Ma ora in Cristo Gesù voi che un tempo eravate lontani siete diventati vicini mediante la morte violenta di Cristo. Egli infatti è la pace. Lui che ha fatto le due parti le ha ridotte ad unità. Ha sbriciolato questa parete che sta in mezzo e che separa. Cioè l'inimicizia l'ha distrutta mediante la sua carne, ha reso inoperante la legge mosaica dei comandamenti che si esprime nei precetti.*

Gesù toglie le radici del conflitto, cioè la legge mosaica. La legge mosaica era il segno della separatezza: privilegio per chi la possedeva e handicap per gli altri.

Paolo dice che gli ebrei possono tenersi la legge, ma questa non può essere il motivo della identità del credente.

Le diversità non sono annullate, ma sono depotenziate. Le diversità (essere circoncisi o incirconcisi) non sono più elemento separatore. Il muro è abbattuto.

Egli è venuto ad annunciare, a dare la lieta notizia della pace, a voi che eravate lontani e pace a voi che eravate i vicini, perché mediante lui noi abbiamo questa entrata in un solo Spirito presso l'unico Padre.

*La legge non è più la carta di identità dell'uomo.*

Dietro questo testo c'è la teologia di Paolo, cioè la grazia incondizionata di Dio verso gli uni e verso gli altri e la giustificazione sulla base della sola fede, senza la legge. Giudei e non giudei sono su di un piede di parità nei confronti del vangelo della pace, del vangelo della riconciliazione.

Mentre la comunità di Gerusalemme, capitanata da Giacomo, il fratello di Gesù, era aperta al mondo pagano, a patto che si giudaizzasse, accettando la circoncisione, e mentre la comunità di Antiochia era composta anche da gentili a cui si chiedeva di osservare i precetti della legge, Paolo proclama la libertà dalla legge, non solo nella pratica ma anche attraverso una giustificazione, una riflessione.

*I muri di separazione oggi*

Anche oggi occorre saper far risuonare l'antica lieta notizia del vangelo di pace individuando quali sono i muri di separazione di cui annunciare l'abbattimento. Oggi la grande divisione non è più tra circumcisi e incircumcisi, ma tra nord e sud del mondo.

La lieta notizia per i deprivati, per gli esclusi, per i lontani di oggi ha come punto di riferimento remoto il Cristo in croce che viene a chiamare su di un piede di parità alla salvezza, e come punto di riferimento prossimo Paolo che ha annunciato e operato l'abbattimento del muro di separazione tra circumcisi e incircumcisi.

A noi spetta il compito di individuare il muro di separazione di oggi e di annunciarne anche fattivamente l'abbattimento, proclamando così la lieta notizia, il vangelo della pace.

## Un mondo nuovo (Galati 6,11.14-15)

In Galati, 6, 11-15, in conclusione della lettera, Paolo parla in prima persona, scrivendo di proprio pugno. Afferma:

"Guardate con che caratteri grossi io scrivo di mia mano"

e tra le cose bellissime che dice, afferma al v. 14:

"Per me non avvenga mai che io mi vanti" (per vantarsi non si intende il vantarsi davanti agli uomini ma il vantarsi davanti a Dio, cioè accampare dei diritti, delle pretese, nei confronti di Dio),

"io mi posso vantare solo di una cosa: della croce del Signore nostro Gesù Cristo".

La croce per Paolo non è solo la morte, ma è morte e risurrezione. La croce è un simbolo che esprime per un verso il lato tragico e cioè la morte orrenda del crocifisso, la tortura riservata agli schiavi e ai traditori. Il servile supplicium di cui parla Seneca. Per un altro verso la croce è il simbolo della resurrezione dai morti.

Dio ha risuscitato non un sant'uomo, ma il crocifisso, cioè il maledetto, "maledetto colui che pende dal legno" (Deut 21, 23). Questa maledizione Paolo la riporta in Galati 3, capovolgendola: il maledetto è la fonte di benedizione per tutte le genti.

Paolo dice "mi vanto soltanto della croce di Cristo". Io direi: mi vanto solo di Dio che ha risuscitato il Crocifisso. Questo è il simbolo della croce.

Dice: "Mediante la quale croce, questo evento di Dio che ha risuscitato il crocifisso, il mondo è stato ed è crocefisso per me e io sono morto per il mondo".

Il mondo di cui parla è sempre il mondo idolatrico, di mondo delle religioni discriminanti, dell'adorazione degli idoli. Paolo in questo testo non dice che il mondo idolatrico, delle religioni

discriminanti, delle identità separanti, è morto, non conta più, che noi siamo liberi. No, per Paolo il mondo idolatrico e il mondo delle religioni separanti non hanno alcun influsso su di me. Questo testo bellissimo riesce anche a farci capire esattamente in che senso Paolo dice che mediante Cristo siamo stati riscattati da questo mondo. Quello che è riscattato è il rapporto, è la dipendenza: non siamo più dipendenti da questo mondo idolatrico, da questo mondo delle religioni discriminanti.

Al versetto 15 dice: "Infatti né la circoncisione, né l'incirconcisione, che erano i due mondi, vale qualche cosa."

Paolo riconosce che ci sono i circoncisi, ma questo non ha più valore, non è più l'identità delle persone, perché quello che vale è un mondo nuovo, è una creazione nuova.

La nuova creazione è un mondo in cui non c'è più la dipendenza delle persone dall'idolatria e dalla discriminazione. Là dove le persone si liberano dalla schiavitù degli idoli e si liberano dalle religioni discriminanti, lì nasce il nuovo mondo. Il profeta Isaia aveva parlato di "cieli nuovi e terra nuova", noi diremmo di una società nuova. Noi siamo nel mondo, dice Paolo, ma non siamo succubi del mondo idolatrico e del mondo delle religioni discriminanti

### 3 - Omelia pronunciata da P. Gabriel Nissim, o.p.

Cattedrale di Strasburgo - 1 aprile 2007-04-03

#### Domenica delle Palme

##### Riferimenti biblici:

Isaia 50, 4-7 ; Salmo 21 (22) ; Filipesi 2, 6-11 ; Passione secondo San Luca

Fratelli e sorelle, vi invito a guardare la bella Croce che è in fondo al coro della Cattedrale. Guardatela bene: ne vedete solo una? In realtà vi sbagliate: non ce n'è una, ce ne sono tre. Nel suo racconto della Passione di Gesù, San Luca ci dice che c'erano altre due croci e che c'erano due uomini su quelle croci. E poi, di croci, non ce ne sono forse dozzine, migliaia, milioni, con donne ed uomini che ieri, oggi, domani, soffrono e muoiono? Noi non possiamo vederle tutte, ma San Luca, in ogni modo, ci parla almeno di quelle tre: quella di Gesù nel mezzo, e a destra e a sinistra, quei due delinquenti, quei due mascalzoni che sono lì perché lo hanno meritato, come fanno anche loro.

Gesù dunque è morto fra due delinquenti. Non c'è da stupirsi: per tutta la vita gli è sempre piaciuto stare con quella gente. E' venuto per quei mascalzoni, quei ladri, quei pescatori, quelle prostitute che noi, troppo spesso, giudichiamo, disprezziamo, emarginiamo. Lui, fino all'ultimo, li ama: li accoglie, gli parla, li salva, fino all'ultimo, fin nel pieno della morte, se si può dire così.

Allora, se anche a noi capita di sentirci colpevoli, di renderci conto dolorosamente del male che facciamo, o del bene che non facciamo, di soffrire per la nostra indegnità - in quel momento, sappiamo, Gesù è lì con noi, non gli da fastidio stare con noi, anzi. Anche a noi Egli dice: "Io non ti dimentico, sono qui con te e tu sei con me, ora, in questa sofferenza che condividiamo, e tu sarai con me in paradiso".

" Tu sarai con me in paradiso", veramente, sono parole incredibili, se realizziamo quel che Gesù dice e a chi lo dice. " Tu stai morendo e io, Gesù, ti dico che vivrai. Sei un delinquente, tu stesso lo dici, e io ti dico che diventerai santo".

Due trasformazioni, due trasfigurazioni, due resurrezioni, e non so quale delle due è più sbalorditiva. "Tu stai morendo, tu vivrai. Sei un delinquente, sarai santo. Con me tu passi dalla morte alla vita. Con me tu passi dalla notte alla luce. Con me tu passi dal male che hai fatto all'amore, dal peccato alla santità." E quel uomo al suo fianco, allora, può morire in pace, sotto lo sguardo fraterno di quel Gesù che egli ammira.

Miracoli come questi, solo l'amore può tentarli. Solo l'amore può compierli. Erode avrebbe voluto vedere Gesù fare un miracolo. E forse anche a noi piacerebbe vedere dei miracoli per credere. Ma eccolo, il vero miracolo. E se consideriamo bene la nostra esistenza, vediamo che anche a noi succede di fare quei miracoli. Lo sapete bene, fratelli e sorelle, che solo l'amore fa miracoli: una lettera che arriva proprio nel momento in cui un uomo è malato e gli ridà coraggio. Oppure una telefonata, una visita - semplicemente l'amore, un sorriso, uno sguardo amichevole che l'altro aspettava e che lo rimette in marcia. L'amore è la chiave del passaggio dalla morte alla vita. L'amore è la chiave del paradiso, non ce ne sono altre.

Dunque, guardate ancora quella Croce in fondo alla cattedrale: è tutta risplendente e illuminata. Sì, perché è tutta amore. Sulla Croce Gesù dice a quel delinquente: "Ti amo". E sulla Croce Gesù ci dice, a ciascuno di noi: "Ti amo, così come sei".

Allora, fratelli e sorelle, se avete, come penso, un crocifisso a casa vostra, durante questa settimana santa, illuminatelo, mettetelo in piena luce. E vi suggerisco anche, questa settimana, di mettergli davanti una candela, un cero, un lume, di accenderlo davanti al vostro crocifisso, perché la Croce è l'amore - è Gesù che ci dice, a ciascuno di noi: "Ti amo".

Che questo amore di Cristo sia la vostra luce.

Che questo amore faccia dei miracoli nella vostra vita.

Gabriel Nissim o.p.

## 4 - Riflessione di Piero Stefani

### Salire a Gerusalemme



La città posta sul monte accoglie chi viene a lei. Antiche profezie la indicano come la meta finale del pellegrinaggio dei popoli. Le genti diranno l'una all'altra: saliamo al monte del Signore. Allora le spade si muteranno in vomeri e le spade in falci (Is 2,3-4; Mic 4, 2-3). Molti esseri umani, ieri come oggi, scelgono di coltivare la speranza. Il loro cuore non si rassegna né alla condizione presente, né al fatto che per individui e popoli sia raro e arduo comprendersi, aiutarsi, stringere legami saldi capaci di reggere all'usura del tempo. In ogni convivenza, grande o piccola, quanto inizia con entusiasmo troppo spesso si logora sottoposto alla lima dei

giorni. Sorgono allora l'insofferenza, la sopportazione, il fastidio, l'incomprensione. Dal loro lento accumulo può erompere la violenza, la devastazione, la distruzione. L'età messianica è il simbolo più alto della speranza stando alla quale il destino ultimo degli esseri umani è lo *shalom* non la guerra.

Tutto ciò da millenni è dicibile solo al futuro. Tutti coloro che sono effettivamente saliti a Gerusalemme non sono stati benedetti da uno *shalom* privo di tramonto. Gesù è accolto da un grido che dal basso chiede che si via pace anche in alto: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!» (Lc 19,38; cfr. Sal 118,26). La pace è chiamata a regnare ovunque: «Colui che nei luoghi alti stabilisce la pace, nella sua misericordia stabilisca la pace sopra di noi e sopra Israele» (*Qaddish*). Pochi giorni dopo Gesù è inchiodato sulla croce. Del resto, da quando rese duro il proprio volto e decise di dirigersi verso la città (Lc 9,51; Is 50,6), Gesù sapeva che là sarebbe morto. Sul monte posto fuori dalle mura doveva completare la propria missione e la propria vita. Il 'dopo', anche per lui, era nelle mani di Dio. Secondo Luca, Gesù in croce muore dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46; cfr. Sal 31, 6). È un affidarsi creaturale. Le mani che, all'origine, hanno plasmato l'essere umano, sono chiamate, oggi, ad accoglierlo al di là della morte. Quando Gesù rivolge al 'buon ladrone' la parola della fede: «Oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43), si propone di nuovo come creatura. La sua sorte è quella comune ai giusti e ai pentiti accolti nel Giardino (paradiso). Le sue parole sono anche rifiuto di rispondere alla domanda di quando giungerà il regno. Il ladrone gli aveva infatti chiesto altro: «ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). In Luca non c'è il grido della disperazione, non c'è il «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato» (Mt 27,46; Mc 15,34; Sal 22,2). Resta però intatta la creaturalità di quella morte.

Una foto ingiallita dell'immediato primo dopoguerra (riportata sopra) descrive una salita a Gerusalemme. Vi si scorge una fila lunga e ordinata di persone. Tutto lascia credere che essa prosegua ancora, al di là dei margini della fotografia. L'ambiente è polveroso. Lo sfondo è costituito per lo più da capannoni e modeste abitazioni. Si vedono una torre e un campanile. È un pellegrinaggio? È una via crucis? Sì, è una via crucis; i passi non sono però volti a ricordare in modo diretto la salita di Gesù al Calvario. Coloro che erano in cammino avevano già vissuto la croce. L'interminabile sequenza è composta dagli orfani del *Metz Yeghérn* (il Grande Male). I loro genitori furono vittime del genocidio armeno. Sono tutti bimbi che giungono appena alle spalle dell'uomo in giacca bianca che li guida. Da tempo immemorabile Gerusalemme vecchia è divisa in quattro quartieri: l'ebraico, l'arabo, il cristiano, l'armeno. La salita dei popoli pacificati si è trasformata in luogo di accoglienza di orfani. Povere case sono diventate modesti ripari.

Da allora sono trascorsi quasi novant'anni e la città, mutatissima, conserva in sé i segni di un altro genocidio. Nella sua urbanistica si staglia lo *Jad wa-Shem*, il memoriale della *Shoah*. Ci sono circostanze nelle quali Gerusalemme non può neppure accogliere orfani: deve limitarsi a ricordare i morti. I bimbi sterminati dai nazisti furono un milione e mezzo.

Il declivio del monte degli Ulivi è un immenso cimitero, legato, per le tradizioni che discendono da Abramo, in modo del tutto particolare alla resurrezione dei morti. Nel tempo avvenire la città posta sul monte sarà chiamata ad accogliere i poveri dell'esistenza e della storia. Nessuno è più orfano di loro. La lunga fila di bimbi armeni è figura messianica; è simbolo di coloro che salgono a Gerusalemme avendo, alle proprie spalle, le catastrofi della storia. È un messianismo povero e per questo infinitamente più vero di quello violentemente sognato dai crociati e dai fondamentalisti di tutti i tempi e di tutte le fedi.

Piero Stefani

